

Beirut, Nasrallah promette vendetta «Guerra a Israele»

Il leader di Hezbollah minaccia dopo l'uccisione di Mughniyeh. Anche gli anti-siriani in piazza

di Umberto De Giovannangeli

«**AVETE UCCISO** Imad Mughniyeh al di fuori del territorio naturale di guerra (il Libano), avete attraversato la linea rossa. Davanti a questo assassinio, e in merito al momento e al luogo in cui è avvenuto (Damasco), ho una parola per voi: se volete questo tipo di

guerra aperta, che sia». «Guerra aperta» ad Israele: il leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah giura vendetta davanti al feretro di uno dei massimi leader del suo movimento, Imad Mughniyeh, ucciso martedì a Damasco. Allo stesso tempo, i suoi accerrimi rivali politici libanesi anti-siriani, in una grande manifestazione pericolosamente contrapposta, dicevano «no alla cultura della morte», in un implicito riferimento all'ideologia di Hezbollah basata sul conflitto con lo Stato ebraico.

In una Beirut blindata e bagnata da una pioggia insistente, centinaia di migliaia di persone innalzando bandiere nazionali si sono riunite nella centrale Piazza dei Martiri dal primo mattino, per quella che doveva essere una prova di forza in occasione dell'anniversario dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso il giorno di San Valentino di tre anni fa con un camion-bomba sul lungomare di Beirut, assieme ad altre 22 persone. Nelle stesse ore, una folla altrettanto vasta si riuniva alla periferia Sud della città per i funerali del «martire» Mughniyeh, che era assieme ad Osama bin Laden nella lista dei maggiori ricercati dagli Usa per una lunga serie di attentati compiuti in Libano e all'estero negli anni Ottanta e Novanta. «Avete ucciso Imad Mughniyeh al di fuori del territorio naturale di guerra», il Libano, «davanti a questo assassinio, e in merito al momento e al luogo in cui è avvenuto, io dico: se volete questo tipo di guerra aperta, che sia», scandisce Nasrallah rivolto ad Israele e davanti al feretro di Mughniyeh avvolto nella bandiera gialla di



Hassan Nasrallah Foto Ap

Hezbollah, e anche davanti al ministro degli Esteri iraniano Manucher Mottaki, giunto apposta a Beirut per partecipare alla cerimonia funebre e portare le condoglianze del presidente Mahmud Ahmadinejad. Migliaia di attivisti del movimento sciita filo-siriano hanno accolto le bellicose parole di Nasrallah con un'ovazione, alzando ritmicamente i pugni verso l'alto, mentre in varie zone della città si poteva udire il crepitio di raffiche di mitra sparate verso il cielo in segno di approvazione. La guerra dell'estate 2006 tra Hezbollah e Israele «non si è mai interrotta», dice ancora Nasrallah, «noi continuiamo a combattere. Non è in vigore alcun cessate il fuoco nel Sud» del Paese, dove è schierato il contingente di interposizione dell'Onu (Unifil), di cui fanno parte circa 2.500 soldati italiani. La risposta della folla è imperiosa: innalzando ritmicamente i pugni al cielo, in migliaia rispondono: «ai tuoi ordini, Nasrallah».

Le parole del leader di Hezbollah rappresentano un radicale cambiamento nella strategia del movimento sciita, che ufficialmente ha sempre condotto le operazioni

della sua «resistenza» anti-israeliana esclusivamente all'interno del Libano, e mai all'estero. Allo stesso tempo, Mughniyeh era però uno dei maggiori ricercati dagli Stati Uniti per una serie di attentati agli interessi americani a Beirut negli anni '80, per il suo presunto coinvolgimento negli attentati anti-israeliani a Buenos Aires negli anni '90 e per gli attacchi dell'11 settembre del 2001 a New York e Washington. Nasrallah ha anche rivelato per la prima volta che Mughniyeh ha svolto un ruolo chiave nella guerra con Israele del 2006 e nella preparazione dei guerriglieri del movimento «nelle future guerre che Israele potrebbe scatenare». «Che il nemico sappia che ha commesso una grande follia uccidendo Mughniyeh», urla Nasrallah. «Hanno creduto che

Una città blindata vede confrontarsi milioni di libanesi. Le minacce dei miliziani sciiti

Hezbollah fosse al collasso, ma il loro crimine ci fornisce nuovo impulso per continuare per il nostro cammino su scala ancora maggiore», aggiunge, ammonendo che la guerra del 2006 «continua ancora, in questo preciso momento». «Nessun cessate il fuoco è stato dichiarato e la resistenza è al suo massimo livello di preparazione per far fronte a qualsiasi aggressione», ha continuato, in un riferimento alla risoluzione 1701 dell'Onu che nell'agosto del 2006 ha posto fine dopo 34 giorni al conflitto e che parla solo di «cessazione delle ostilità». Prima che Nasrallah prendesse la parola, il ministro degli Esteri iraniano Manucher Mottaki ha letto ai funerali di Mughniyeh un messaggio del presidente Mahmud Ahmadinejad, in cui si afferma che «il sorriso di soddisfazione sulle facce dei criminali sionisti non rimarrà a lungo. Milioni di Mughniyeh sono pronti ad unirsi ai combattimenti contro gli occupanti».

Segnando un'ulteriore spaccatura nei due fronti politici rivali, poco prima il leader della maggioranza parlamentare nei loro discorsi avevano di fatto chiuso la strada ad accordi con Hezbollah per tentare

di sbloccare la crisi che da oltre un anno paralizza la vita istituzionale del Paese. «I tentativi di assassinare il Libano stanno andando avanti, uno da parte di Israele attraverso la guerra del 2006, e molti altri condotti dal regime siriano», che vuole trascinare Hezbollah in una guerra civile, afferma Saad Hariri, leader della maggioranza parlamentare che sostiene il governo di Fuad Siniora. Sia Hariri che il leader druso Walid Jumblatt hanno inoltre lasciato intendere di ritenere che il regime siriano è implicato nella morte di Mughniyeh: «È stato assassinato sotto gli occhi del regime siriano», ha sottolineato Hariri. E Jumblatt: «Guardate cosa è successo due giorni fa (a Damasco), così è il regime ingannatore di Assad». A far da cornice a questa situazione esplosiva, il comandante dell'esercito e candidato presidenziale Michel Suleiman ha in un'intervista pubblicata ieri ha escluso che il Paese possa precipitare nuovamente in una guerra civile, ma allo stesso tempo ammonito che la crisi politica deve essere risolta al più presto, perché, avverte, «la bomba ad orologeria continua a ticchettare».

USA

Romney decide: «Appoggerò John McCain»

L'annuncio viene dato dalla Cnn, e chiude definitivamente la partita delle primarie sul fronte repubblicano: Mitt Romney, l'ex candidato alla presidenza, ritiratosi dopo la sconfitta del Supermartedì, ha deciso di appoggiare la nomination di John McCain. L'ex governatore del Massachusetts controlla ancora 286 delegati, che parteciperanno alla convention di settembre. Se a questi si aggiungono gli 827 già detenuti da McCain, si ottiene una somma di 1.131 rappresentanti. Al senatore dell'Arizona mancherebbe poco per tagliare il traguardo dei 1.191 delegati, che assicurerebbe la nomination. L'altro candidato rimasto in lizza, il pastore battista Huckabee, al momento è a una distanza siderale da McCain, coi suoi 217 rappresentanti.

Nel frattempo, in campo democratico Hillary Clinton prepara la riscossa. Ieri si è però saputo che la Clinton ha vinto i caucus democratici del 5 febbraio in New Messico. I conteggi erano andati a rilento. La battaglia campale per l'ex first lady si terrà comunque il 4 marzo, in Texas e in Ohio. Perdere in quei due Stati equivarrebbe a gettare la spugna. I primi sondaggi confortano Hillary, che in Ohio è ampiamente in testa. La senatrice sfida verbalmente Obama («io mi occupo di soluzioni, lui di promesse») e, dice il New York Times, sta pensando di trasferire lo scontro sul piano legale, per ottenere i delegati-fantasma di Florida e Michigan, dove si è votato a gennaio, ma senza l'assegnazione di rappresentanti, perché le primarie si sono svolte contro le indicazioni del partito.

Rischio attentati, in stato di allerta le ambasciate israeliane

Lo Shin Bet ordina il rafforzamento delle misure di sicurezza anche per aerei e navi. Il Paese blindato

di Roma

ISRAELE SI BLINDA. E alza al massimo il livello di allerta anche per le sue sedi diplomatiche nel mondo. L'intelligence interno, lo Shin Bet, ordina un rafforzamento delle misure di sicurezza anche per aerei e navi, intorno agli uffici all'estero della compagnia aerea di bandiera El Al e dell'Agenzia ebraica. Pur rifiutandosi di commentarle, Israele ha preso attenta nota delle minacce di «guerra aperta» lanciate ieri a Beirut dallo sceicco Sayyed Has-

san Nasrallah durante il funerale di Imad Mughniyeh, capo del braccio operativo degli Hezbollah, della cui uccisione egli ha accusato lo Stato ebraico. Mughniyeh, considerato da Israele e dai servizi segreti occidentali come un «superterrorista» responsabile della morte di centinaia di persone, è stato ucciso lo scorso martedì notte a Damasco, nell'esplosione di un ordigno posto nello schienale della sua automobile, sulla quale era salito per recarsi a un ricevimento nell'ambasciata iraniana. «Il silenzio è una scelta precisa dei nostri leader di fronte alla valanga di accuse che oggi Nasrallah ha riversato su

Israele. È meglio non offrire pretesti ad Hezbollah per lanciare i suoi attacchi armati», spiega l'analista Gerald Steinberg, del Centro Besa dell'università di Bar Ilan (Tel Aviv). Ma dietro quel silenzio ufficiale c'è un lavoro d'intelligence che ha coinvolto i vertici governativi, dal premier Ehud Olmert al ministro della Difesa Ehud Barak. In particolare non è sfuggito in Israele il trasparente avvertimento che la reazione degli Hezbollah non sarà confinata nell'area di scontro naturale, cioè lungo il confine col Libano. Ricordando i sanguinosi attentati che nel 1992 e nel 1994 distrussero a Buenos Aires l'ambasciata israeliana e la sede delle organiz-

zazioni ebraiche, Israele teme perciò che ogni obiettivo israeliano e anche ebraico nel mondo sia ora un potenziale obiettivo per gli Hezbollah. Perciò dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale è giunto poco tempo dopo il discorso di Nasrallah un ammonimento pressante a tutti gli israeliani all'estero a esercitare parti-

L'intelligence di Tel Aviv non ha dubbi: Hezbollah colpirà il punto è scoprire quando e dove

colare misure di precauzione: evitare viaggi in Paesi arabi e musulmani e località di particolare assembramento di connazionali, non accettare inviti o doni di estranei, non andare a incontri con persone che si conoscono poco in località poco popolate se non accompagnati. Uno stato di allerta è stato dichiarato in tutte le rappresentanze diplomatiche israeliane nel mondo, mentre all'interno di Israele sono state accentuate le misure di sicurezza, soprattutto lungo la frontiera col Libano dove il capo di stato maggiore, generale Gabi Ashkenazi, ha dato istruzioni perché «siano prese precauzioni e ha ordinato il rafforzamento delle truppe». Fonti israeliane qualificate riten-

gono certa una reazione degli Hezbollah e del loro principale sponsor, l'Iran, mentre restano interrogativi senza risposta il dove e il quando. Israele continua pure a seguire con estrema attenzione gli sviluppi della tesa situazione interna in Libano, sul quale grava il rischio di una guerra civile. Un'eventualità che potrebbe causare la fine delle intese emerse a conclusione della seconda guerra di Israele in Libano, nell'estate del 2006, sulla base della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Intese che hanno costretto gli Hezbollah ad allontanarsi dal confine con Israele e ad accettare una forte presenza dell'Unifil in sud Libano. **u.d.g.**

Baghdad annuncia la storica visita in Iraq del leader iraniano Ahmadinejad

Inizierà il 2 marzo e durerà 48 ore. Le relazioni erano interrotte dalla guerra degli anni 80. Gli Usa approvano l'incontro ma avvertono: Teheran cessi l'aiuto ai ribelli sciiti

di Toni Fontana

Il condizionale è d'obbligo, ma la notizia è di fonte degna di fede. Ieri mattina infatti, al termine di un colloquio tra il presidente Talabani ed il ministro degli Esteri Zebari, il portavoce del governo, Ali Dabbagh ha annunciato che il 2 marzo il leader iraniano Mahmud Ahmadinejad sarà in visita a Baghdad. È effettivamente l'evento avrà luogo (ma le incognite non mancano) quella giornata rappresenterà una svolta nella storia dell'Iraq e della regione mediorientale. I due Paesi infatti sono divisi da un confine non ancora tracciato, da oltre un milione di morti, da secolari contrapposizioni in seno all'Islam, e, di conseguenza, da una diffidenza a dir poco radicata. Il miracolo diplomatico si deve a Jalal Talabani, per decenni condottiero militare e politico curdo, e quindi primo presidente del-

l'Iraq dell'era post-Saddam. Lo scorso anno Talabani è andato a Teheran, dove fino a quel momento, si erano recati in visita solo funzionari e ministri di scarso peso, ed ha riallacciato le relazioni con Ahmadinejad. Ora Teheran ricambia la visita che durerà due giorni e permetterà un confronto a tutto campo tra i gruppi dirigenti dei due paesi che, tra il 1980 ed il 1988, si combatterono aspramente nelle terre pianeggianti dello Shatt al-Arab. Da allora restano in sospeso problemi di non poco conto come la definizione dei confini nella penisola di Al Fao e in altre zone che gli esperti petroliferi ritengono le più ricche di giacimenti del pianeta. E poi ci sono i problemi attuali. Da un paio d'anni gli americani, già impegnati nella durissima contrapposizione con Teheran sulla questione



Il presidente Ahmadinejad Foto Ansa

ne nucleare, stanno cercando di tenere aperto un canale negoziale con gli iraniani nella speranza di ridurre il supporto militare e finanziario che Ahmadinejad assicura ai ribelli sciiti nel sud dell'Iraq. Questo canale negoziale è parzialmente ostruito. Ieri infatti, parallelamente all'annuncio della visita del leader iraniano, Ba-

ghdad ha anche fatto sapere che la quarta riunione «tripartita» (Usa, Iran, Iraq) sulla sicurezza nella regione è stata rinviata «di alcuni giorni». Nel 2007 vi sono state tre riunioni attorno a questo tavolo; la quarta era in programma per dicembre, ma è stata rinviata per «ragioni tecniche». Ieri il nuovo rinvio. Gli americani, e soprattutto Condoleezza Rice, puntano molto su questo canale negoziale perché il ridimensionamento della presenza Usa in Iraq ha come condizione essenziale l'impegno dell'Iran a ridurre il sostegno alle milizie sciite. Questo sarà appunto il vero tema al centro della visita del 2 marzo. Ahmadinejad vedrà non solo Talabani e Zebari, entrambi curdi, ma anche il capo del governo Al Maliki, ed dirigenti dei partiti sciiti che, in molti casi, hanno trascorso lunghi anni di esilio a Teheran. Commentando l'annuncio fatto a Baghdad il porta-

voce della Casa Bianca Gordon Johndroe ha bilanciato le due preoccupazioni degli americani. Per prima cosa ha benedetto l'iniziativa dicendo che gli Stati Uniti «vogliono che tra Iran ed Iraq si instaurino buone relazioni». Subito dopo però il portavoce di Bush ha precisato che «la via più veloce per favorire le buone relazioni passa per la fine del supporto agli estremisti che uccidono iracheni innocenti a americani». Forse sono state queste parole a far saltare il quarto incontro sulla sicurezza nella regione. Anche sulla storica visita del leader iraniano a Baghdad pesano dunque non pochi interrogativi, ma l'annuncio fatto ieri segnala che i contatti avviati dal saggio presidente Talabani stanno dando alcuni frutti. Se, ad esempio, la visita servirà per chiudere i contenziosi «storici», la «sicurezza nella regione» avrà fatto un bel passo in avanti.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

VELTRONI L'AMERICANO
Il Pd lancia la sua campagna in stile Usa:
Gallo, Licandro, Gelante, Cersico

BOTTA E RISPOSTA
Febbraio Gatti e Gian Antonio Stella parlano
di immigrazione in un'intervista doppia

L'INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva" di febbraio:
preservare la laicità

Per abbonarsi: +39.06.689100824 oppure distribuzione@larinascita.net